

Editoriale

Pandemie Rotture epistemologiche

Pier Cesare Rivoltella

Il dibattito attorno alla pandemia sta vivendo un momento di sospensione. È già successo due anni orsono, prima di un'estate che, come l'ultima trascorsa, era rimasta sospesa tra la speranza della ripresa e il rischio, poi materializzatosi, di una nuova ondata.

Alcuni racconti si sono ricorsivamente impadroniti della discorsivizzazione pubblica: il racconto della ripresa (dell'economia, della scuola), costruito sull'idea di un possibile nuovo inizio, di una palingenesi in uscita dalla crisi; il racconto della *lesson learned*, determinato a distillare nella crisi alcuni insegnamenti appresi di cui far tesoro per il futuro; diversi racconti distopici, indirizzati a vedere nella pandemia una metafora sociale di crisi irreversibile e spesso annodati alle mille versioni del complottismo. L'esito di questo imponente apparato discorsivo è un certo disorientamento, non disgiunto da reazioni scomposte, dettate ora dalla stanchezza per una situazione di precarietà che non si riesce ad archiviare, ora dall'ideologia spiccia della cultura no-vax, vero e proprio ricettacolo di istanze comprese in un arco molto ampio che va dalla rivendicazione del rispetto dei principi costituzionali alla manifestazione di posizioni estreme in cui istanze anarco-insurrezionali e squadrismo si mischiano in un curioso testacoda politico e storico.

Il punto di vista che vorremmo fare nostro in questo numero prova a saltar fuori da questi racconti in due direzioni.

La prima: l'uso al plurale del termine. Non abbiamo vissuto solo una pandemia sanitaria, ma diverse pandemie: delle immagini proposte dai

media, di alcune idee che si sono propagate e imposte, della povertà. Alla discorsivizzazione della pandemia, vorremmo contrapporre i discorsi che ci vengono suggeriti dalle tante pandemie che abbiamo vissuto e che ancora stiamo vivendo. La consapevolezza è che solo un quadro realmente plurale possa restituire la complessità sufficiente a comprendere il significato di questa crisi, liberandone infine le possibilità.

La seconda direzione recupera come categoria alla luce della quale leggere queste pandemie quella della rottura epistemologica. Si tratta di una categoria attraverso la quale Gaston Bachelard legge il progresso della ricerca scientifica non come un continuum, ma come un processo che avanza per strappi e radicali ristrutturazioni del punto di vista. Questa vorrebbe essere la prospettiva da cui guardare le pandemie: quella della rottura, della ridefinizione del nostro modo di guardare alle cose, di leggerne e comprenderne il significato. Una lettura discontinuista del presente e del futuro che non propone, però, facili soluzioni utopistiche, tanto meno conclude con dei consolatori: “Andrà tutto bene!”. Il senso della rottura è di pensare la discontinuità per predisporre criticamente dei percorsi di elaborazione dei vissuti e delle passerelle di uscita dalla crisi.

Il numero è aperto da un contributo di chi scrive (*Volti della comunità*) che mette in discussione la lettura positiva della crisi, facendo interagire la rappresentazione della tecnologia con i modelli di comunità e le forme della solidarietà che essa contribuisce a creare. Amelia Broccoli con il suo contributo (*Pestilenze e pandemie. Riflessioni a margine della storia*) sintonizza il tema delle pandemie con la lunga durata della storia annodando i fili delle continuità e delle discontinuità. Ad Angelo Gaudio, esperto di Illich, spetta il compito di declinare le pandemie con la scuola, adottando la categoria della deistituzionalizzazione come strumento critico della sua analisi. Sempre sulla scuola si esercitano i contributi di Davide Zoletto e Vincenzo Schirripa a completare un affresco interessante che tocca i temi delle migrazioni e del territorio. Sui legami, infine, e sul senso dell'ospitalità vertono i contributi di Stefano Pasta e Giuseppina D'Addelfio.

Sempre alla scuola sono dedicati i contributi internazionali che restituiscono uno spaccato interessante di tre realtà (il Brasile, la Repubblica Democratica del Congo, la Georgia) in cui le politiche di scuola hanno prodotto e suggeriscono spunti di riflessione di sicuro interesse.

Chiudono il numero una recensione del Convegno Annuale della SIREM (Chiara Panciroli) dedicato all'attualissimo tema del postdigitale e due recensioni librarie (di Enrica Bricchetto e Maria Cristina Garbui).